

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

“Il governo sia più chiaro sulla Difesa La Carta di Spinelli? Non siamo nostalgici”

Il presidente del Copasir: “Le divisioni nel Pd sono normali in un grande partito che discute. Noi guardiamo all’Europa del futuro, non alle piccole patrie e ai nazionalismi della nostra destra”

Nessuno teme i cosacchi al Tevere
Ma più la tua capacità di difesa è forte, più le minacce sono deboli

No alle caricature dei pacifisti, ne ho molto rispetto. Ma la pace, per essere solida, si accompagna alla difesa

FRANCESCA SCHIANCHI

Se non avesse avuto un altro impegno, anche Lorenzo Guerini ieri sarebbe andato in delegazione con il Pd sull’isola di Ventotene. Ex ministro della Difesa, oggi alla guida del Copasir, ha condiviso l’iniziativa perché «significa difendere dall’attacco della destra il Manifesto di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colomni: quel testo ha disegnato l’orizzonte ideale del progetto europeo, che ha poi trovato concreta forma con il lavoro di Alcide De Gasperi».

Non vede la divisione tra l’Europa di Spinelli e quella di De Gasperi fatta dal ministro degli Esteri Tajani?

«È una divisione arbitraria e contraria alla storia. Tra i due non c’è stata solo una linea di continuità ideale, ma anche una fattiva collaborazione per tentare di creare la Ced, la Comunità europea della Difesa, nei primi anni Cinquanta».

Eppure, secondo la premier, con la vostra indignazione in Aula vi siete dimostrati illiberali e nostalgici.

«Nessuna nostalgia, piuttosto

lo sguardo rivolto al futuro, che richiede il coraggio delle decisioni per arrivare a un’Europa più forte. Non l’Europa delle piccole patrie e dei nazionalismi, che anziché rafforzare il disegno europeo lo indeboliscono».

Pensa sia quello che ha in mente Giorgia Meloni?

«Sono le parole che da alcuni anni usano i sovranisti, a cui non è aliena la destra italiana». **Come si sta comportando la maggioranza di destra sul tema Europa?**

«Ci sono visioni diverse, mi pare evidente, e per provare a nasconderle hanno attaccato il Manifesto di Ventotene. Hanno trovato un punto di tenuta nella risoluzione di maggioranza solo dedicando al piano ReArm Europe tre righe in croce. Ma Matteo Salvini esprime spesso posizioni differenti dalla premier: mi sembra lecito chiedersi chi garantisca la linea di politica estera di questo governo».

La premier e il ministro degli Esteri, ha ribadito ancora ieri Tajani.

«Ne prendo atto, ma lo spieghi ai suoi alleati. Il punto però è che servirebbe chiarezza su alcuni aspetti: ad esempio da anni il governo chiede la possibilità di scorporare le spese di difesa dalle regole del Patto di stabilità. Ora che è stata data questa possibilità, dicono che non è quello il problema».

Lei cosa ne pensa del piano di riarmo di Ursula Von der Leyen?

«Penso sia un primo passo importante, che ha però anche limiti e per questo bisogna impegnarsi per correggerlo».

Quali sono i limiti?

«Va sicuramente potenziata la dimensione cooperativa degli investimenti, occorre razionalizzare le spese, indicare più chiaramente la governance che sarà. Sono passaggi neces-

sari per rafforzare l’idea di difesa europea e non solo l’aumento di difesa in capo ai singoli Paesi, che pure è necessario».

È necessario? La segretaria del suo partito, Elly Schlein, dice invece sì alla difesa europea ma no al riarmo dei singolisti.

«Sui limiti del piano siamo tutti d’accordo, va migliorato, ma è un passo avanti. Io penso che sia indispensabile che il Pd, con i socialisti europei, stia dentro a una negoziazione che si fa anche al Parlamento europeo».

Lei è uno dei riformisti della minoranza Pd: come va interpretato il fatto che ha votato a favore anche delle risoluzioni di Azione e + Europa?

«Nel Pd abbiamo trovato un’intesa su una risoluzione che definisce gli ambiti su cui lavorare per migliorare il piano e implementare il Libro Bianco della Difesa presentato in Europa. E che riafferma il sostegno all’Ucraina, punto per me molto importante. Dopodiché, ho ritenuto, e ne avevo dato notizia ai vertici del partito, di votare anche i testi di Azione e + Europa che ricalcavano la risoluzione europea. Nessuna fronda, solo una testimonianza di carattere personale».

Lei dice che la maggioranza è divisa, ma abbiamo visto anche il Pd spaccarsi in due in Europa...

«In un grande partito è normale che ci sia un dibattito e anche posizioni diverse su un argomento che coinvolge le paure e le inquietudini delle persone. Certo, poi bisogna fare sintesi, ma nella risoluzione che abbiamo votato qui in Parlamento, pur con fatica, siamo riusciti a trovare un punto di convergenza».

Quella spaccatura non avrà conseguenze?

«L’unica conseguenza che vedo è il fatto di alimentare un



giusto dibattito non solo nei gruppi dirigenti, ma anche con tutto il partito. C'è una crescita di partecipazione e di attenzione su questi temi nell'opinione pubblica: va alimentata senza paura di confrontarsi».

Lei ha citato il sostegno all'Ucraina: è fiducioso che si sia vicini alla fine della guerra?

«Conosciamo troppo poco i dettagli di questi negoziati fra Stati Uniti e Russia e Stati Uniti e Ucraina. Ciò che è necessario è che portino a una pace con elementi di giustizia e verità, e garanzie di sicurezza certe per l'Ucraina».

L'Europa è esclusa dai negoziati. Ha fatto abbastanza in questi tre anni?

«Quello che l'Europa doveva fare l'ha fatto: un sostegno decisivo all'Ucraina, che ha consentito a Kiev, grazie innanzitutto all'eroismo della sua popolazione, di essere a un tavolo di negoziato e non dover parlare di capitolazione».

Ma diplomaticamente poteva provare a fare qualcosa?

«Soprattutto nel corso del primo anno di guerra, vari leader europei hanno tentato di riaprire un confronto costruttivo con Putin. Ma lui si è sempre sottratto. Anche perché quello che aveva in mente era solo vincere la guerra».

Lei è d'accordo con il presi-

dente francese Macron, quando dice che la Russia è una minaccia per l'Europa?

«Bisogna capire cosa si intende per minaccia: se si intendono anche azioni ibride sui temi della disinformazione e il tentativo di ricostruire zone di influenza di cui avevamo perso memoria, indebolendo il progetto europeo, direi di sì».

Vede anche una minaccia militare?

«Nessuno teme i cavalli dei cosacchi che si abbeverano lungo le rive del Tevere. Ma più la tua capacità di difesa è forte, più le minacce sono deboli. Per questo serve investire in difesa europea, che è anche un presupposto della nostra autonomia strategica e della nostra sicurezza».

A chi, nel resto dell'opposizione ma anche nel suo partito, chiede invece pacifismo, basta armi, come risponde?

«Intanto mostrando grande rispetto per la loro posizione ed evitando caricature reciproche. Non ho mai definito chi esprime sul tema opinioni diverse dalla mia un amico di Putin. Dico solo che la pace, per essere solida e duratura, ha bisogno non solo di capacità di dialogo, ma anche di credibilità della propria capacità di difesa. Come elemento di deterrenza verso chi quella pace vorrebbe metterla in discussione». —

DS3374

© RIPRODUZIONE RISERVATA